

**Convegno “Chiese strumento di pace?”
MILANO – 2 giugno 2010**

“AMATE I VOSTRI NEMICI”

**FONDAMENTI BIBLICO-TEOLOGICI dell’IMPEGNO PER LA PACE
Pastore Paolo RICCA**

La relativa brevità del tempo a disposizione, dato che si tratta di una “tavola rotonda”, mi obbliga a un discorso telegrafico e quindi forzatamente schematico. Mi è stato chiesto di parlare dei <fondamenti biblico-teologici dell’impegno per la pace e la nonviolenza>, tenendo conto del capitolo 3° del Documento Preparatorio della Conferenza di Kingston. E’ quello che cercherò di fare, il più concisamente possibile.

Una considerazione preliminare. Nella Bibbia la violenza appare ai primordi della storia e viene subito descritta come violenza omicida: Caino che uccide suo fratello Abele. E qui c’è una prima, grande indicazione: la violenza è sempre micidiale; anche quando non uccide una persona, uccide sempre qualcosa di quella persona: la sua libertà, la sua volontà, la sua autonomia. E qui, nell’episodio di Caino e Abele, sembra che la violenza appartenga alla natura dell’uomo, cioè che l’uomo sia per natura violento. Poi però al capitolo 6 leggiamo che <la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza> (v.11). Qui la violenza manifesta la corruzione della terra, cioè della natura umana; la violenza, secondo questo versetto, non appartenerebbe alla natura umana, ma alla sua corruzione. E così il dilemma resta aperto: la violenza è un fenomeno naturale nell’uomo o invece è il segno di una corruzione della natura umana?

Ma veniamo ai fondamenti biblico-teologici dell’impegno per la pace. Ora la Bibbia, come sapete, è un libro nello stesso tempo carnale e spirituale, umano e divino, terrestre e celeste, quindi c’è anche molta violenza nella Bibbia. Ma alla fine vince la nonviolenza. Parafrasando l’apostolo Paolo potremmo dire: <Dove la violenza è abbondata, la nonviolenza è sovrabbondata> (cfr Romani 5,20). Vorrei, per sommi capi, documentare questa sovrabbondanza della nonviolenza nel cuore stesso di una terra violenta, di una storia violenta e di una Bibbia nella quale troviamo tante pagine di violenza. Quando dico <sovrabbondanza> non intendo dire che la nonviolenza sia ormai la scelta maggioritaria dell’umanità contemporanea o che stia trionfando nel mondo. No, la nonviolenza resta oggi ancora una scelta minoritaria. Parlando di sovrabbondanza della nonviolenza voglio dire che quella è la scelta di Dio e che su di essa c’è il surplus della benedizione e approvazione divina, che non c’è invece sulla violenza.

Ma quali sono i fondamenti biblico-teologici dell’impegno per la pace e la nonviolenza? Ne ho individuati quattro. La conversione di Dio alla nonviolenza. La visione messianica. L’amore per il nemico. L’uomo nuovo come uomo disarmato.

1. La conversione di Dio dalla violenza alla nonviolenza. Conoscete tutti il discorso di Dio dopo il diluvio: <Non farò più perire tutto ciò che vive; stabilirò il mio patto con voi: nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più un diluvio per distruggere la terra> (Gen 8,21;9,11). Dio ha constatato che la violenza non serve, non guarisce, non migliora l’umanità, perciò sceglie la nonviolenza.

Il segno – potremmo dire il sacramento – della conversione di Dio alla nonviolenza è l’arcobaleno (che tra l’altro Dio stabilisce come ricordo per lui del suo <patto eterno tra Dio e tutti gli esseri viventi> 9,16), ma la prova inequivocabile della realtà e irrevocabilità di questa conversione è la croce, dove Gesù accetta di morire, piuttosto che reagire alla violenza con la violenza. Il Dio crocifisso non può che essere nonviolento. La nonviolenza fa parte della natura di

Dio ed è proprio la nonviolenza di Dio il primo fondamento biblico-teologico dell'impegno per la pace.

2. Il secondo è la visione messianica che si ritrova in vari passi dell'Antico Testamento, come Isaia 11: ci sarà pace non solo tra gli uomini ma anche tra gli animali (che non si ciberanno più l'uno dell'altro secondo il principio mors tua vita mea) e tra gli uomini e gli animali, a differenza di quello che accade adesso, con l'uomo che è il più grande divoratore di animali che ci sia. La violenza dell'uomo sugli animali è infinita. Ma soprattutto la visione messianica appare in Isaia 2 con l'annuncio della conversione delle armi in strumenti di lavoro: la spade in vomeri di aratro, le lance in falci – e i popoli <non impareranno più la guerra> (2,4). Così pure nel profeta Zaccaria Dio stesso prende l'iniziativa: <Io distruggerò i carri di Ephraim e i cavalli di Gerusalemme; gli archi di guerra saranno annientati; e annuncerà la pace alle nazioni> (9,10). E in Isaia 9 leggiamo che <un fanciullo> ci è stato dato che governerà non con la forza delle armi, ma con il diritto e la giustizia (vv.5-6). Ora noi crediamo che il Messia è venuto e che i tempi messianici sono iniziati con lui. Dovremmo quindi adeguare il nostro stile di vita ai tempi messianici nei quali Gesù ci ha introdotti.

L'impegno per la pace e la nonviolenza ha il suo secondo fondamento in una visione messianica che nel Messia Gesù di Nazareth non è solo una visione, ma una realtà, una storia iniziata che è la nostra.

3. Il terzo fondamento è il comandamento di Gesù sull'amore dei nemici (Matteo 5, 43-48), che è, credo, la parola più alta di tutta la Bibbia e forse di tutta l'esperienza e sapienza umana.

I motivi sono l'imitazione di Dio che è buono anche verso i malvagi, la rinuncia alla vendetta lasciandola a Dio, la promessa di essere <figli di Dio> (Beatitudini), un comportamento verso l'altro secondo la <regola d'oro> oppure secondo la <giustizia migliore> di quella degli scribi e farisei, nonché dei pagani. L'amore dei nemici è <una caratteristica dell'identità dei cristiani> nei confronti di ebrei e pagani. Tanto che nella letteratura cristiana del II secolo è un comandamento citatissimo: esso sintetizza ed esprime in maniera emblematica la novità cristiana.

Quattro brevi annotazioni: 1) i <nemici> sono sia quelli personali sia quelli diventati tali per una dichiarazione di guerra – insomma tutti i nemici. 2) Amare i nemici non vuol dire solo non odiarli (come voleva Origene, che in questo modo indebolisce e limita la portata del comandamento), ma vuol dire adottare una serie di comportamenti benevoli verso i nemici (Romani 12: <se ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere...>). 3) L'amore dei nemici è fondato in Dio, come si è detto, e nel suo comportamento verso i malvagi; non va dunque confuso con una strategia politica o psicologica per sedare conflitti o disarmare il nemico o migliorare il mondo. Nell'amore dei nemici non c'è un secondo fine, ma c'è l'unico fine di comportarsi verso i nemici come Dio si comporta. 4) Il presupposto del comandamento è che è praticabile, esattamente come gli altri del sermone sul Monte. Non è un comandamento impossibile.

Ed è questo il 3° fondamento dell'impegno per la pace e la nonviolenza.

4. Il quarto fondamento è l'uomo nuovo come uomo disarmato. La sfida della nonviolenza non è solo quella di una nuova etica (per altro necessaria) e neppure quella di una nuova civiltà, anch'essa necessaria, ma è quella di una nuova umanità. Il Nuovo Testamento non ha dubbi al riguardo. Gesù dice a Niccodemo: <Non ti meravigliare se ti ho detto: 'Bisogna che nasciate di nuovo> (Gv 3,7).

C'è nel Nuovo Testamento un passo che descrive perfettamente l'uomo nuovo come uomo disarmato e quindi nonviolento – uomo convertito, come Dio, alla nonviolenza. E' il passo di Efesini 6 intitolato <L'armatura di Dio>, ma che potremmo intitolare anche <lo strip-tease del legionario romano>. L'apostolo immagina di avere davanti a sé un legionario romano vestito di tutto punto, e l'apostolo lo spoglia letteralmente di tutte le sue armi e lo riveste con l'armatura di Dio, cioè con le armi di Dio convertito alla nonviolenza. Allora la cintura di questo soldato sarà la

verità; la sua corazza sarà la giustizia, la sua calzatura sarà l'Evangelo della pace; il suo scudo sarà la fede, il suo elmo sarà la salvezza; la sua spada sarà lo Spirito, che è la Parola di Dio. E' un altro soldato quello che emerge da questa pagina apostolica, un soldato che non ha più nulla in comune con il legionario romano se non per contrasto, un soldato che ubbidisce a un altro capitano e che combatte un'altra guerra con altre armi. Questo cambiamento radicale è una parabola vivente dell'uomo nuovo, disarmato delle vecchie armi, fornito di una nuova armatura, l'uomo nuovo in quanto convertito alla nonviolenza.

Questa conversione segna la fine di un mondo, di una mentalità, di una cultura, di un tipo di umanità, e l'inizio di un nuovo mondo, di una nuova cultura, di una nuova storia, di una nuova umanità.

Da quanto precede, che cosa si può ricavare per il nostro discorso?

1. Distinguere uso della forza e uso della violenza e in particolare della violenza omicida. Questa distinzione è presente nel capitolo 3° del Documento Preparatorio, ma potrebbe essere più valorizzata.
2. Distinguere meglio le forze armate dalle forze di polizia. Quest'ultima è indispensabile per difendere la legge e il diritto, l'esercito non si sa. Che cos'è propriamente l'esercito? E' della stessa natura della polizia o no?
3. La Chiesa e la sovrabbondanza della nonviolenza. Finora non l'ha manifestato in maniera adeguata. Non è ancora diventata una grande palestra mondiale, una scuola di nonviolenza. Il documento oscilla ancora troppo tra scelta nonviolenta e <uso giustificato> della violenza armata, compresa quella omicida.